

speciale nell'Emilia, a Bologna, a Ferrara, in Toscana, in Lombardia, quali ornamenti delle cornici dei portali, delle finestre, delle case medioevali, dove i mattoni modellati riproducono motivi geometrici, floreali, palmette, ovuli, festoni e financo tondi e sculture varie, quali conchiglie, figure fantastiche di animali, medaglioni riproducenti figure umane, chimere, ecc.

I motivi floreali furono però nella massima parte creazioni della fantasia, reminiscenze di sculture gotiche primitive, ma da queste differenti per ciò che i modelli non erano tratti dalla osservazione diretta delle piante in natura, come operavano gli scultori gotici. Le foglie ricordano, è vero, le forme di quelle delle ombrellifere e degli acanti; ma si presentano, esageratamente rigonfiate nella loro parte laminare, per dare ai contorni del modello maggiore risalto di ombre e di luce. L'artista ricercava l'effetto senza preoccuparsi del vero.

Così si operò nell'Emilia, a Ferrara, ecc., dove l'ornamentazione coi laterizi raggiunse mirabile perfezione tecnica creando modelli impareggiabili per gusto, finezza e magistero d'arte.

In Piemonte invece le cose procedettero in un modo assai diverso dalle altre regioni d'Italia.

La mancanza di mezzi, la difficoltà dei trasporti, la impossibilità di poter allora disporre di materiali quali marmi, metalli, pietre da taglio, non concedendo ai costruttori l'impiego di mezzi vari per colore e per armonia di luci, essi dovettero adattarsi a costruire col materiale che le argille abbondanti largamente concedevano, e che la dovizia di combustibile permetteva allora di cuocere a gran fuoco e rendere resistentissime all'azione del tempo.

Le argille di *Pianezza, Castellamonte, Beinasco, Moncalieri, Trofarello, Carignano, Alba, Asti*, ecc., è lecito supporre che fossero allora intensamente usate come lo sono oggi.

Forse non solo la ragione economica fu che indusse alla scelta della *terracotta* come materiale di costruzione e di ornamentazione; ma anche la tradizione ebbe certamente la sua importanza; perchè i Romani nel Piemonte avevano pure fatto largo uso e con ottimo esito di tali materiali, come lo attestano i relitti dei loro maestosi edifici (*Porta Palatina*, ad esempio) (2).

Malgrado queste condizioni propizie al loro impiego in Piemonte l'uso dei laterizi ornamentali e delle ceramiche in genere ebbe tardo sviluppo e vi si mantenne per lungo tempo nelle forme primitive.

I mattoni ornamentali modellati e stampati comparvero bensì, ma rozzaemente lavorati, riproducenti motivi tratti solo in parte da fantastiche creazioni floreali, ma nella parte maggiore dalle specie volgari di piante in uso nella alimentazione popolare rappresentate coi loro frutti.

Queste *terrecotte* piemontesi modellate ci appaiono quindi come la materializzazione di un inno ai frutti della terra, come una glorificazione di quanto è stato concesso all'uomo per nutrirsi.

Questa interpretazione delle rappresentazioni carpologiche dei laterizi piemontesi che non è stata mai, prima d'ora, considerata (per quanto io mi sappia) dagli archeologi e dagli artisti, usi a ragionare dal punto di vista dell'arte e dell'archeologia, desta invece nel botanico, abituato alla osservazione dei vegetali in natura, un interesse speciale e lo costringe a ricercare il perchè di una tale celebrazione carpologica, limitatasi si può dire ad una sola delle regioni italiane; mentre in ben altro modo nelle altre regioni artisti quali: *Sperandio Mantovano, Biagio Rossetti, Giovanni Battaggio, Caradosso, Agostino De Fondutis, Alfonso Lombardi, Rinaldo de Stauris*, ed altri, si compiacivano di modellare e fissare nei laterizi figure floreali, simboli pagani, figure umane, chimere, ecc., che incorniciavano graziosamente, lavorando di stecca nell'intento esclusivo di concedere diletto agli occhi e dignità all'arte.

Perchè i fornaciai piemontesi non seguirono il loro esempio?

Perchè si ridussero essi, nella maggior parte dei loro prodotti, a sviluppare invece un tema unico, affaticandosi in un così limitato campo di azione?

La risposta a queste domande appare evidente.

Che la glorificazione dei principali elementi di sussistenza popolare sia stata il movente di queste ingenue manifestazioni d'arte fissate nei laterizi, appare quando sulla scorta dei documenti storici si studia quali fossero le condizioni nelle quali si svolgeva la vita dei coltivatori piemontesi nel periodo medioevale e come si effettuava la loro alimentazione.

L'arte laterizia piemontese integra i documenti affidati alle pergamene, agli antichi statuti, reca luce intorno alle condizioni nelle quali era costretto a vivere il popolo nostro.

Nel periodo medioevale, e si può dire sino ancora nel XVI secolo, quando per opera di *Emanuele Filiberto* il Piemonte, sollevato a dignità di Stato indipendente, si avviò sulla via del progresso civile, il suolo era coperto ancora da vastissime estensioni di foreste e di boscaglie (3). *Roveti, gerbidi, vincheti, cardeti, sterpeti, gorreti, paludi*, ecc. coprivano aree immense dove vivevano e si moltiplicavano animali selvatici e feroci, pericolosi all'uomo, disastrosi per l'agricoltura (cervi, cinghiali, lupi, volpi, tassi ed orsi nelle regioni alpine).

Gli effetti delle invasioni saraceniche così palesi ancora nel secolo XIII resero il Piemonte in gran parte spopolato fino anco nel XV secolo. Le condizioni dei lavoratori del suolo erano tristissime.

La scarsa popolazione agricola si addensava tutta nei villaggi e nei luoghi cinti da mura, o almeno da *balfredi* e da *fossati* spesso protetti da castelli forti muniti dei *ricetti*; e ciò perchè sovrastava continua la minaccia di ostili sorprese. Le guerre, e nel tempo di pace i *masnadieri* e le incursioni rendevano mal sicuro lo star fuori dei luoghi fortificati.

Le famiglie vivevano ammassate in una o due stanze dormendo alla rinfusa maschi e femmine, genitori e figliuoli, padroni e bifolchi, fratelli e sorelle colle